

li della regione. Milano e la Lombardia sono i primi in Italia ad aver accolto i feriti dell'ultimo conflitto che ha sconvolto il Medio Oriente. I tredici libanesi sono già stati ricoverati, chi a Milano, al Niguarda, al Buzzi o al Sacco, chi al Riuniti di Bergamo, come la piccola Dalia.

Tutti versano in gravi condizioni. Dei sette bambini arrivati ieri, due sono in coma, un altro soffre di crisi epilettiche dopo aver visto morire, dilaniato da una bomba, il nonno alla guida dell'auto su cui viaggiavano. Gli altri feriti accolti sono un uomo di trent'anni e cinque don-

Sette bambini, cinque donne e un uomo sono stati ricoverati tra Milano e Bergamo. Si trovano in gravi condizioni negli ospedali Niguarda, Buzzi, Sacco e Riuniti

gli aiuti anche per le vittime di Israele. Ci rivolgiamo ai feriti dell'una e dell'altra parte perché il nostro è un messaggio di pace e solidarietà». Regione Lombardia è già in contatto con il ministero degli Esteri e con le autorità libanesi per replicare questo gesto di solidarietà: «Siamo disposti ad accogliere altri feriti», ha detto Formigoni.

Najem, il console generale del Libano con cui già dalla fine di luglio aveva avviato colloqui per portare aiuti alle vittime del conflitto. «Noi assistiamo questi feriti provenienti dal Libano - ha dichiarato Formigoni - ma sosteniamo

Aiuti e assistenza per chi soffre

solidarietà

Soccorsi alle vittime di tutte le parti in guerra. Milano e la Lombardia in prima linea sul fronte umanitario

«Siamo vicini alle vittime di entrambe le parti in conflitto», ha detto ieri il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni nell'accogliere i tredici feriti libanesi che saranno curati negli ospedali della regione. In occasione del conflitto il Pirellone ha infatti dispensato aiuti a entrambe le popolazioni civili. L'11 agosto scorso gli ospedali lombardi hanno raccolto 3,5 tonnellate di medicinale e di kit chirurgici d'emergenza e li hanno donati sia ai campi libanesi sia a quelli israeliani. Il mese prima la Regione aveva finanziato con 150mila euro due interventi umanitari a favore di Ong impegnate, le une a fianco degli sfollati libanesi, le altre di quelli israeliani. Martedì scorso è stato poi sotto-

scritto un patto di collaborazione: tra l'ospedale San Gerardo di Monza e l'Holy Family Hospital di Nazareth nel campo della terapia neonatale. Sono anni che la Regione mette a disposizione le sue strutture sanitarie aiuti umanitari. Solo per ricordarne alcuni episodi, a pochi giorni dall'attentato, alla fine del dicembre 2004, l'ospedale inviò a Colombo due tonnellate di medicinali. In quello stesso periodo erano arrivati negli ospedali di Milano quattro bambini iracheni malati di tubercolosi. Nel 2003 erano stati curati in Lombardia una decina di bimbi sudanesi sieropositivi. Nel solo 2003 sono stati assistiti 144 pazienti stranieri - provenienti da situazioni di crisi - dei quali bambini. (F.Mag.)

AUGUSTO - Ven. 29 SET. 06

periferie

Nel nuovo pensionato gli studenti universitari aiutano ad inserirsi i ragazzi svantaggiati. Don Roberto Rondanini: «È questo lo spirito della sfida lanciata dal quartiere»

DI ANNALISA GUGLIELMINO

Nicolas e Marco preparano il pranzo insieme. Li si sente ridere, nella cucina comune. Marco, di Cagliari, studia alla Bocconi. Nico è un orfano di guerra di Sarajevo. Al mattino Marco va a lezione e Nico al lavoro: idraulico di giorno, pizzaiolo la sera. Sono gli ultimi ospiti del villaggio Barona, quelli del «pensionato inte-

Barona, nel Villaggio dell'integrazione

grato». Universitari fuori sede che vivono con ragazzi «svantaggiati». Come Nico, che ha perso i genitori, oppure chi usufruisce delle misure alternative, fuori dal Beccaria. Una ventina di posti per gli studenti e una decina per gli altri. Nel corridoio vicino vivono le mamme sole con figli piccoli. E alla fine «si sta spesso tutti insieme», racconta Silvia, l'educatrice. Ai piani di sotto, l'accoglienza continua con il residence e la foresteria. E sempre qui hanno trovato posto una decina di sfollati di via Lomellina.

Un pensionato «modello», tra le palazzine nuove dell'ex area dismessa che ieri a quattro anni dall'inaugurazione ha fatto esclamare al sindaco Moratti che «il villaggio Barona è un modello da replicare».

La sfida lanciata qualche anno fa dal parroco dei Santi Nazario e Celso e dal-

la Fondazione Cassoni oggi si traduce in una cittadella dell'accoglienza: affitti a canone calmierato, spazi per l'artigianato, cooperative sociali, servizi per la persona. Un ristorante e una piazza aperti a tutta la città.

Le case del villaggio, abitate dal 2003, oggi ospitano 230 persone. Un anno fa ha aperto il pensionato "Attilio e Teresa Cassoni", gestito dalla cooperativa La Cordata. Per venirci a vivere gli studenti universitari si mettono in lista di attesa. C'è il «passaparola» di chi si è trovato bene. Come Jimmi, bocconiano, che qui dentro fa l'animatore. Prima che venisse ad abitare qua gli hanno spiegato che ci sarebbero stati anche «ragazzi con problemi». Ma l'integrazione «c'è stata da subito». I problemi qui si lasciano alle spalle. Si scherza, invece, come tra tutti i ventenni. Si prepara il sugo e si program-

ma la prossima gita in montagna. Con Nico e gli altri vivono anche ragazzi maghrebini, filippini, cinesi. Anche per loro svetta, nel cantiere in cui si costruisce l'ultimo lotto del Villaggio, la grande Croce di resina colorata dell'artista Jacopo Foggini. Nel benedirlo, il vescovo ausiliare, monsignor Erminio De Scalzi ha lodato la «riqualificazione umana», prima ancora che urbana, di questa porzione di città: «Vorrei che a questa croce guardi chi crede che Dio esiste, ma anche chi prega perché Dio esista».



LA FO

PARTE I
22MILA

Villaggio per pochi anni
industriali